

IL SOSTRATO MEDITERRANEO NELLA FITONIMIA GRECO-LATINA

Appunti introduttivi

I

Alla memoria di Vittorio Bertoldi

I più recenti vocabolari etimologici latini (ERNOUT-MEILLET: 'DEL'; WALDE-HOFMAN: 'LEW') e greci (BOISACQ: 'DEG'; FRISK: 'GEW') danno per parecchie decine di vocaboli l'indicazione "prestito da una lingua mediterranea" (1) Un confronto colla seconda edizione dell'*Etymologisches Wörterbuch der griechischen Sprache* di W. PRELLWITZ (1905) e ancora più col *Dictionnaire latin* di BRÉAL-BAILLY (1885) basterebbe ad indicare la recente ma radicale differenza nell'impostazione dello studio lessicale delle due lingue classiche, di fronte al quesito dell'importanza da attribuire all'azione dei sostrati e

Bibliografia specifica recente sulla fitonimia delle lingue classiche:

(1) ANDRÉ, J. *Lexique des termes de botanique en latin*, Paris, 1956 (Etudes et commentaires, 23). *Recherches étymolog. sur certains noms de plantes latines*, *Latomus*, 15, 1956, 290-307. Cfr. G. DUMEZIL, *RPh*, 31, 1957, 183-208.

CHANTRAINE, P., *Etude sur le vocabulaire grec*, Paris, 1956 (Etudes et commentaires, 24).

DEROY, L., *La valeur du suffixe préhellénique -NTH-*, *Glotta*, 35, 1956, 171-195.

ERNSTEDT, P., *Greceskie egiptizmy vremeni suscestovovanija greceskich faktorij v Egipte*, *VDI*, 1956, 153-160.

GAZZA, V., *Prescrizioni mediche nei papiri dell'Egitto gr.-rom.*, *Aegyptus*, 35, 1955, 37, 1957.

LAROCHE, E., *Mots grecs d'origine anatolienne*, *Bull. Soc. Ling.*, 51, 1955, XXXI-IV (riassunto).

MERLINGEN, W., *Das Vorgriechische und die sprachwissensch.-vorhistor. Grundlagen*, Wien, 1955.

STRÖMBERG, R., *Griechische Pflanzennamen*, *Göteborgs Högskola årskrift*, Göteborg, 1959.

parastrati mediterranei, verificatasi nel periodo preistorico, protostorico e storico. Il merito di aver avviato con metodo questo tipo di ricerche è di A. MEILLET, *Mém. Soc. Ling.*, Paris, 15, 1918. A V. BERTOLDI dobbiamo, assieme a numerose altre ricerche in questo settore, il magnifico volume *Questioni di metodo nella linguistica storica*, Napoli, 1938. Il fatto che fra qualche mese avrà luogo a Firenze il VII Congresso di scienze onomastiche e toponomastiche, (uno dei tre temi proposto è quello dei rapporti del mondo mediterraneo colle lingue rivierasche d'origine indoeuropea), rende opportuno di ripensare, sia pure in forma semplificata, adatta a chi non professa questo ramo particolare della glottologia, le modalità e le conseguenze di questa millenaria simbiosi linguistica, pur rimanendo volutamente estranei alla problematica dell'onomastica e della toponimia paleomediterranea di cui dovrà occuparsi il Congresso. Trattandosi di principi che valgono per tutti i campi di competenza del Congresso, mi limito per ovvie ragioni, ad un unico settore, quello dei fitonimi.

È un dato acquisito dallo studio lessicale che in uno stadio culturale primitivo i settori del vocabolario che rispecchiano le relazioni dell'uomo colla natura sono particolarmente ricchi: la necessità ambientale esige che l'osservazione dei caratteri differenziatori delle singole piante fatta dall'uomo primitivo abbia un'esatta corrispondenza lessicale; per conseguenza in questo settore il vocabolario rurale è particolarmente ricco, non di effettivi sinonimi, ma di «quasi-sinonimi». La sovrabbondanza del lessico botanico non è uno sperpero che determini una crisi nell'economia delle parole; ciò potrà verificarsi più tardi, sia per l'incontro o per la confluenza in un centro rurale di sinonimi forestieri, sia nelle lingue letterarie sorte in ambiente urbano, in cui il bisogno e la capacità di distinguere fra varietà botaniche affini sono neutralizzati dal rapporto non più immediato colla campagna.

Ritornando alla possibilità di adeguare il lessico alle nuove necessità ambientali, è doveroso non dimenticare che la possibilità materiale di creare nuove adeguate denominazioni con mezzi autonomi sussiste e, nelle due lingue classiche, fu sfruttata.

È evidente che le immigrazioni indoeuropee, portando nuovi coloni in un ambiente geografico molto diverso da quello delle

sedi primitive, ponevano questi ultimi a contatto con una flora (e colla sua valorizzazione culturale) in gran parte sconosciuta; la necessità costringeva i linguaggi dei nuovi arrivati o ad assumere i corrispondenti elementi lessicali del sostrato, rispettivamente del parastrato, adattandoli e magari avvicinandoli al rispettivo vocabolario, oppure a valersi di elementi lessicali propri per esprimere concetti nuovi.

In quest'ultimo caso, o si poteva trasportare un fitonimo dalla denominazione indigena di una pianta simile, differenziando con suffissi o composti, o si poteva creare direttamente una nuova espressione, valendosi di vocaboli non appartenenti al settore botanico, purchè questi potessero esprimere una particolarità più o meno vistosa della pianta o del suo prodotto. *Vītis* è un derivato da *vīeō* "io intreccio", cioè una voce indoeuropea, identica nella sua formazione al lituano *vylis*, al lettone *vitols*, al pruss. ant. *witwan*, all'a. a. t. *wīda*, all'avest. *vaēiti* e al gr. εἰτέα "salcio"; anche il latino *vītex* concorda coll'a. ind. *vītikā* 'legaccio' e coll'a. sassone *widhig* 'salcio', di modo che non soltanto *vitis*, ma anche *vītex* non sono formalmente creazioni peculiari ed esclusive del latino. L'innovazione latina di *vītis* è dunque soltanto semantica, in quanto la nuova pianta mediterranea è interpretata come "pianta rampicante". Su questo arricchimento del lessico viticolo latino potrebbe aver agito il ricordo di qualche voce del sostrato che indicava con mezzi propri, non assimilati dal soprastrato, la vite come pianta caratteristica per i suoi pampini; in questo caso parleremo d'un calco. Comunque, il procedimento lessicale è l'opposto di quello usato dal greco, che, in ἄμπελος, ricorre indubbiamente ad una voce dal sostrato ('GEW', 1,95: "ohne Zweifel ein mediterranes Kulturwort"); il contrasto è tanto più appariscente in quanto la base mediterranea di ἄμπελος ricorre nelle zone italiane per indicare una pianta indigena usata nella tecnica vinicola rudimentale dei nostri palafitticoli per preparare bevande fermentate, il «*rubus idaeus* L.» (tosc. *āmpola*, alp. *āmpua*, *āmpula*); cfr. V. BERTOLDI, *Questioni di metodo*, 1938, 215; J. HUBSCHMID, *ZrPh.*; LXVI, 15 sgg. Una base *ampu-* col valore attribuito di "vite selvatica", esisteva dunque anche al di là dello spazio egeo; la riconferma toponomastica è data dalla presenza del toponimo Ἀμπελος sulla costa della Cirenaica, dove non è possibile di parlare d'una colonia greca, e, stando

ad Ecateo, anche nell'antica Liguria. Può avvenire il caso opposto, cioè che il greco conservi la vecchia voce i.e., mentre il latino ne assume una del sostrato: la felce è detta in gr. *περίς*, come nell'a.a.t. *varn* ecc., mentre il lat. *flex*, *fēlix* o è una voce indoeuropea assimilata a una voce del sostrato o, se è estranea alle voci indoeuropee del tipo ted. *Bilsen*-(*kraut*), russo *bēlenā*, come è generalmente ammesso, è un mediterraneismo. Può pure succedere che il greco e il latino ricorrano entrambi al lessico mediterraneo, ma si valgano di elementi del sostrato divergenti. Nel mondo egeo il "leccio" è detto *πρίνος*, da confrontare col nome locale della Caria *Πρίνασος* "lecceto" (come da *πίτυς* "pino" troviamo nell'Anatolia *Πιτύσος*); in quello italico vi corrisponde *ilex*, anch'esso ritenuto in genere, a ragione, di presunta origine mediterranea, per quanto recentemente il CARNOY, *St. ling.*, 13, 1959, p. 120, ammetta come possibile una derivazione dall'i.e. *ilū* "fango", "nero" (POKORNY, 499). Questo dualismo esprime una polarizzazione che è, in fondo, indipendente dalla distribuzione areale preindoeuropea, perchè *Ἰλαξ* è indicato da Esichio come macedone e dunque doveva appartenere al lessico balcanico preindoeuropeo. V. Bertoldi, *o.c.*, 242, ci presenta, come esperienza della sua lunga e geniale dedizione allo studio di questi problemi, i seguenti casi di divergenza nella recezione di fitonimi mediterranei nelle due lingue classiche che si aggiungono ai numerosi esempi di perfette congruenze nell'assunzione di elementi identici del sostrato: 1) Accettazione di fitonimi eguali, ma differenziati formalmente, in modo da poter cogliere la simultanea presenza nel greco e nel latino di un elemento del sostrato assunto indipendentemente dai due soprastrati (*ἄσκρα* - *aesculum*, *λείριον* - *lilium*, *ῥόδον* - *rosa*), o per lo meno elaborato in modo diverso (*κυπάρισσος* - *cupressus*, *μίνθη* - *mentha*, *μύτιλον* - *mutillus*). 2) Accettazione di voci diverse che nelle due lingue classiche terminano coll'indicare la stessa pianta *ἄσπλάθος* - *genista*, *σχοῖνος* - *scirpus*, *κόμαρος* - *arbutus*. Ma può anche darsi che le lingue classiche non abbiano assimilato nessun elemento del sostrato che invece affiora o nella toponomastica, o in dialetti moderni. Noi nulla sapremmo dell'iberico *arta* 'leccio', se non conoscessimo *arteaga* 'lecceto' nel basco suletino, e se non avessimo *Ἀρτιγίς* - Artigi nella Hispania baetica e i nomi di divinità del tipo *Artehe*, *Artahe*, che lo Hübner riporta da fonti iberiche.

Da ultimo si potrà ricordare che voci le quali troverebbero una spiegazione indoeuropea, quando sono inquadrare in un complesso lessicale "mediterraneo", ammettono derivazioni etimologiche equivalenti. Personalmente ritengo senz'altro ammissibile, specialmente in vista del composto greco αἰγί-λωψ "quercia", POKORNY, 13, che il latino *aesculus* possa essere condotto ad un *aig-sklos, MULLER, *Altital. Wörterbuch*, 11; ma il confronto col gr. ἄσκρα, pur esso "leccio", e col toponimo *Askra*, città della Boezia, BERTOLDI, *Questioni*, 230, da una parte, col berbero *asχir*, col basco *azkář*, *eskur*, navarr. *haskanda*, cfr. HUBSCHMID, *Sard. Studien*, 83, dall'altra, può collocare la voce, per l'etimologia, su altro binario. Lo stesso si può affermare per il lat. *cerrus*; anche qui il basco, spagn., port. *carrasca*, il cat. *garrich* (VIII sec. *garrica*), il prov. *garric* la "quercus coccifera L." coll'ital. merid. *cariglio* la "quercus *ceris* L." e il corso *carognu* sorta di quercia, REW 1718 a, nonché il berb. *akerrus* la "quercia verde", fanno preferire l'interpretazione etimologica mediterranea proposta dallo SCHUCHARD, nei *Sitzungsber. der Akad. Wissenschaften*, Wien, 168. IV, 19 e dal BERTOLDI nella *Ztschr. rom. Ph.* 46,10 4,3, anche se gli ulteriori accostamenti di J. HUBSCHMID, *Sard. Studien*, 93 sg. con fitonimi baschi "stammverwandt" (*arta*, *gardaska*, per varietà di quercia ecc.) dovessero risultare un po' azzardati. Strada questa che non si deve ignorare, ma che è irta di pericoli, potendo esserci delle coincidenze casuali. Il latino *robur-ōris* ha notoriamente un'origine i. e. che accontenta un po' tutti ('LEW', 439); l'aggettivo *robustus* è passato da "fatto di quercia" a "duro", "forte". Al basco *azkar* "quercia" corrisponde egualmente l'aggettivo *azkar* "forte". Sono evoluzioni indipendenti o meno?

È chiaro che in simile campo non è da sperare che i linguisti possano conseguire unità di vedute; solo quando i singoli problemi saranno stati esaminati monograficamente e opportunamente discussi si potrà procedere con maggior sicurezza. Mi limito qui ad un esempio che può dimostrare quanto divergano le opinioni sul quesito etimologico. Il POKORNY, 66, dà con un punto interrogativo come indoeuropea una base *arenko-*, un cereale, puntando su *arenko-*, confrontato con ἄρακος che significa però un baccello: ἄρακος ὁσπρίον τι τὸ δὲ αὐτὸ καὶ λάθυρος. Questa soluzione etimologica basa sulla dichiarazione di Plinio, *n. h.*, XVIII. 81: *ex frumentis arinca Galliarum propria, copiosa et Ita.*

liae est, e non è nemmeno esatta per il confronto coll' ἄρακος, presunto greco, che è una voce d'origine asianica (Esichio); per me non costituisce un'impossibilità il significato di ἄρακος che, negli autori greci, è direttamente quello latino e si accompagna colla variante ἄραξ. Ma la dichiarazione di Plinio non esclude affatto che *arinca* appartenga proprio al sostrato mediterraneo ed è evidente, trattandosi d'un cereale, che sarebbe un procedimento unilaterale quello di escludere dalla comparazione *arista*, generalmente ritenuto per etrusco, collo stesso suffisso *-ista* di *genista*. Come poi è indubbiamente etrusca la formante *-ista*, è ligure quella in *-ink* - di *arinca* (BATTISTI, *Sostrati e parastrati*, 335; BERTOLDI, *Metodologia*, 196, n. 1). Il problema si complicherebbe ancor più, se uno studioso puntasse particolarmente sull'omofonia e insistesse, com'è suo diritto, nell'introdurre nella comparazione uno dei due zoonimi etruschi riferiti da Esichio ἄρακος 'sparviero', puntando sul colore (il che porrebbe in dubbio l'origine indoeuropea del gr. ἰέραξ). Casi simili non sono rari, e qui, in un articolo, non è possibile di discuterli e nemmeno di segnalarli: per ora conviene limitarsi a studiare la possibilità di individuare validi indirizzi di studio.

Relativamente facile è la delimitazione del concetto di "lingua o lingue mediterranee", finché si rimane in una posizione negativa. Con "mediterraneo" non s'intende cioè né l'egiziano antico (demotico compreso), né il copto, che hanno dato del resto ben pochi elementi diretti al lessico delle lingue classiche. Come mezzo di comparazione lessicale si ricorre al libico-berbero, ancora ben poco studiato, specialmente nella fase arcaica. La genialità di H. Schuchardt spinse questo autore già nel 1918 ad occuparsi di tali problemi, *'Sitzungsber. der Akad. der Wissensch. Wien'*, 188, IV. Egualmente si esclude il gruppo semitico nei due sottogruppi di accadico (semitico orientale) e di semitico occidentale con due branche, quella settentrionale (cananea ed aramaica) e quella meridionale (araba). A quella cananea appartiene il fenicio della costa siro-palestinese (Biblo, Sidone, Tiro) e delle colonie (Cipro, Cartagine, dove in alcune zone la lingua nazionale rimase ancora per circa 8 secoli dopo la distruzione della capitale). Cartagine ebbe a sua volta importanti colonie, in parte già di fondazione fenica (dopo la caduta di Tiro): Cagliari, Sulcis, Tarro, Utica si aggiungono nella Sardegna a Nora, fondata invece da Tiro già nell'VIII secolo.

Nella zona costiera meridionale sembra esserci stata in periodo preromano una popolazione mista libico-fenicio-sarda; anche antichi stanziamenti massalioti, quale Olbia presso Terranova, finirono col passare in mano dei Cartaginesi; lo stesso è lecito affermare per le antiche colonie etrusche della costa orientale. Di qui la presenza di toponimi fenicio-punici in Sardegna: *Enosim*, l'isola di San Pietro, è chiamata da Tolomeo Ἰεράκων νῆσος "isola degli avvoltoi", ma in una iscrizione punica proveniente da Cagliari è detta *Bi-nozim*, dove *i* significa in fenicio-punico "isola" e *nozim* è il plur di *noz* "avvoltoio"; Θάρος non può essere disgiunto da *Sarra* (Tiro), cfr. l'ebraico *zar* "roccia", "scoglio"; altre fondazioni fenicio-puniche sarebbero, secondo M. L. WAGNER, *La lingua sarda*, 143 sgg., anche per il nome, *Cornus*, corrispondenza latina del punico *karan* «corno di monte», *Bithia*, *Othoca*, *Macomer*, *Magomadas*, *Timades*. Su nomi locali fenici di altre zone, coi quali si manderà *Ibiza* nelle Pitiuse (punico *Ibusim*, letteralmente "isola dei pini"), cfr. F. OLSHAUSEN, *Über phönizische Ortsnamen ausserhalb des semit. Sprachgebietes* nel *Rh. M.* 8, 1853, 21-40 e, per l'Iberia, Alb. DIETRICH, *Phönizische Ortsnamen in Spanien*, 1936. Non sorprende dunque la presenza nel sardo di qualche elemento lessicale fenicio-cartaginese, segnalato dal WAGNER, *o. c.* 148 sg.; vi appartengono i due fitonimi sardi *zikkirìa* (aneto) da cfr. coll'indicazione di Dioscoride: ἄρροι σικκίρια e col sinonimo *sicèra* di S. Gerolamo, e *zippiri* (rosmarino) identico con *Punici-zibbir* del pseudo Apuleio, cfr. BERTOLDI, in *La parola del passato*, I, 1947. A differenza dunque degli altri idiomi semitici, il fenicio ed il punico devono essere intesi non solo come parastrato, dal quale stillano nel mondo classico voci culturali e commerciali ma, almeno per qualche zona, come sostrato o infrastrato prelatino. Ciò non altera però in nessun modo la premessa che il sostrato "mediterraneo", inteso nel nostro senso, non sia semitico.

Che, specialmente nel greco, vi siano prestiti semitici ed anche parole orientali trasmesse da lingue del gruppo semitico attraverso il commercio levantino antico è evidente. Le voci di questo gruppo vanno eliminate dal nostro quadro, perchè non appartengono al sostrato. Anzi, anche per quanto riguarda le equazioni punico-sarde, alle quali il WAGNER, *o. c.*, 148 sgg. aggiunge *mirra* "polla d'acqua", *zingorra* "piccola anguilla",

chēniū "cinque" (?), piuttosto che dell'azione di un vero ed antico sostrato, si dovrà parlare, sempre limitatamente alla zona costiera, dove sono accertati stanziamenti punici, di quella di un «infrastrato» prelatino, ma posteriore al paleosardo. Gli elementi lessicali del paleosardo che affiorano nelle parlate moderne, sia che appartengano a quelli mediterranei, sia che dimostrino particolari convergenze col berbero o col basco, sono certamente più antichi di queste mutazioni.

Nel settore fitonimico, alcuni semitismi "commerciali" nel greco riferibili a prodotti botanici o a piante, per i quali si escluderà dunque la pertinenza al lessico paleomediterraneo, furono trasmessi dal greco al latino. L'importanza di questo commercio fu molto maggiore nel mondo greco, più vicino all'oriente, che nel latino, al quale la terminologia di questi contatti giunse sempre per tramite greco.

In qualche caso l'antichità del prestito nel greco è stata comprovata dalla sua documentazione nel miceneo, dove le tavolette di Cnosso ci tramandano assieme al "mediterraneo" *ku-pa-ri-se-ja*, il legno di "cipresso", gr. *κυπάρισσος*, specialmente ricercato per la costruzione navale, e a *κύτισος* - *ku-te-so* il "citiso" anche *ku-mi-no*, il "comino" gr. *κύμινον*, *ku-pa-ro*, il "cipero", gr. *κύπειρος*, la cui radice era usata come droga; cfr. VENTRIS & CHADWICK, *Documents in Mycenaean greek*, 1956, 135 sg. Certamente vecchi prestiti sono i vocaboli tramandati da Erodoto, quali la "cassia" *κασίη*; il *κιννάμωμον* "cinnamomo"; il *σήσαμον*, *σησάμη* il "sesamo", il *λίβανος*, *λιβανωτός* "libano", il *λήδον*, *λήδανον* "laudano", la "mirra" (*σμύρνη*). Antiche sono le voci semitiche dei poemi omerici (*κυπάρισσος*, "cipresso", *κέδρος* il "cedro", *κρόκος* il "croco"). Alle volte Esichio ci fornisce dei dati sull'origine del vocabolo. *Μασχάλη*, *μασχάλιον* sorta di "giunco" e *κάπος* "pollone" sono, secondo la sua dichiarazione, voci usate dai Fenici; *λάφα* "rapa" è data come termine dei *Περγαῖοι*, mentre *κασύτας*, una pianta spinosa, è riferita come voce dei Siri. Qualche volta altri autori (Aristotele, Diodoro, Ateneo, Pausania, Teofrasto, Senofonte) ci danno delle precisazioni preziose. Agli scrittori greci occorrerebbe aggiungere i latini, cominciando da Plinio; qui il materiale delle fonti è ampliato dalle glosse. Superfluo ricordare che testi di storia botanica, dallo Hehn e dal Pikerling ai nostri giorni han-

no vagliato criticamente e sistemate le nozioni che gli antichi ci hanno tramandato sulla storia e sulle denominazioni delle piante endemiche o trasportate nella preistoria nel bacino mediterraneo e anche semplicemente conosciute al mondo classico per i loro prodotti o per l'uso medicinale.

Che piante estranee all'area primitiva indoeuropea ed anche a quella mediterranea abbiano denominazioni greco-latine prese nelle due lingue dall'ambiente orientale, cioè importate col commercio levantino, in quanto prodotti farmaceutici, droghe, profumi, non ha nulla di strano; ciò non esclude evidentemente che il latino e il greco, sia mediante calchi o traduzioni, sia creando nuovi nomi o adattando elementi autonomi abbiano potuto sopperire parzialmente, anche in questo settore lessicale, alle nuove necessità ambientali. Si tratta invece di stabilire, entro i limiti del possibile, se e quali di questi nomi appartengano realmente a voci commerciali, cioè si sieno diffusi da ambienti estranei all'area greco-latina e si riferiscano piuttosto ai prodotti importati, rispettivamente a piante coltivate per acclimatazione anche nel bacino mediterraneo, oppure a piante dell'antico sostrato mediterraneo. Il problema ha interesse non solo in sede linguistica, ma anche per la storia della cultura; in quanto esso rientra nella prima delle due serie, ne ho parlato all'VIII settimana spoletina del Centro di Studi storici sull'Alto medioevo, *Ripercussioni lessicali del commercio orientale nel periodo Giustiniano* (aprile 1960), portando l'esempio di alcuni fitonimi greco-latini pervenuti al greco attraverso il commercio semitico e passati in gran parte dal greco in latino come voci di cultura; si aggiungono voci orientali recepite dal semitico, cioè non tali d'origine, ma tramandate al mondo egeo dai commercianti semiti. Fra esse alcune richiamano come intermedio il parastrato asianico, o presentano particolari difficoltà. Il greco conosce βάκχαρις, βάκχαρις f., βάκχαρ, βάκχαρι n., per una radice, donde si estraeva un olio profumato; ne parla ampiamente Ateneo, XV, 690 b., con riferimento ai poeti che ne fecero uso; gli scrittori più antichi che portano il vocabolo sono Simonide d'Amorgo e Ippocrate. Il LEWY, 39, stabilisce un confronto coll'ebraico *bakha* nome d'una pianta simile al cespuglio del balsamo, probabilmente il "pistacia lentiscus", cioè il nostro "terebinto del mastice"; esso rientra esattamente nel-

la fitonimia semitica della radice *BKH* "piangere", cioè "lasciar stillare il lattice". La voce è data come asianica da Ate-
 neo e dagli "Scholia A. Pers.", 42 (μύρον Λυδόν, cfr. GEW, I, 211); asianica è certamente la nota formante in *-ar* (che non può essere attribuita al semitico) che troviamo nei fitonimi κόνναρος il "sempre verde", κισθαρος il "cisto", κισσαρος l' "edera", κόμαρος il "corbezzolo": nel latino si confrontino per questa for-
 mante *caesar*, *farfar*; v. pure E. FRAENKEL, *Nomina ag.* II, 176, n. e BATTISTI, *Sostrati e parastrati nell'Italia preistorica*, 339. È chiaro che, quando entrano in giuoco elementi asianici, questi possono essere interpretati in singoli casi come prestiti semitici, ma, quando non vi siano elementi probativi nel lessico semitico settentrionale, essi devono esser riconosciuti come voci del me-
 diterraneo asiatico ed riscontrati particolarmente colla topono-
 mastica locale antica e, opportunamente, col lessico caucasico. La soluzione d'un problema etimologico asiatico che non abbia esatta correlazione col lessico paleomediterraneo occidentale e quindi debba esser risolto nell'ambito ristretto della filologia asianica è però molte volte aleatorio. Siamo qui al limite della nostra possibilità di delimitare ed applicare i due concetti di "sostrato" e di "parastrato". Un caso simile è quello del nome della "malva", μάλαχη, che sembra derivare dall' ebr. mallūah, il "mesembrianthemum Forksalii", erba dal sapore salato (dedotto dall' ebr. melah il "sale"); la voce esiste anche nell' aramaico, in accadico e in arabo, cfr. L. KOEHLER e BAUMGARTNER, *Lexikon in Veteris Testamenti libros*, 1958. Qui la difficoltà è costituita dalle varianti μάλβαξ e μολόχη (Aten. II, 58), nonché dal rapporto col latino *malva*, che ricorda quello di δάφνη *-laurus*, recentemente illustrato da A. CARNOY, *St. Ling.*, 13, 1959, 122; cfr. anche V. COCCO, *AGI*, 40, 1955, 10-28, dove μάλαχη è messo in relazione col preellenico μῶλυ "pianta magica, malva"; κυπάρισσος - *cupressus*, λείριον - *lilium*, μίνθη-
menta, ῥόδον - *rosa*, σῦκον - *figus* che non può essere separato dal-
 l' armeno *thuz*, τέρμινθος *- termes*, e forse ἄπιος, se si manda buo-
 na la derivazione da *apison proposta dal KRETSCHMER, *Glotta*, 21, 89 e accettata da G. PASQUALI, *SIFCL*, 14, 1937, 70 (2). Siccome questa serie è costituita esclusivamente da voci del sostrato mediterraneo, ciò rende sospetto il caso di "malva".

(2) R. STRÖMBERG, *Griechische Pflanzennamen*, 120-128, porta diversi fi-
 tonimi greci derivati da nomi di città estranee al mondo greco; essi vanno

Adattamenti fonici ad altri fitonimi contribuiscono ad aumentare le difficoltà. Il "sicomoro" è detto in gr. *συκάμινος*; su esso è stato costruito *συκόμορος* (è un albero egiziano!) e la stessa pianta è detta in ebraico *šiqmāh*, che è pure voce siriana. Però una radice *SQM* non si ritrova altrove, nel semitico, di modo che sussiste il dubbio che il fitonimo sia una mutazione nell'ebreo e nel siriano. In questo caso la formante *-iv-* che lo HELM, 298 metteva in relazione col plur. ebr. *-im*, potrebbe indicare, per il gr. *συκάμινος*, una parentela indiretta con *šiqmāh*; per legittimare la *-v-* della forma greca non sarà nemmeno necessario ricorrere ad un avvicinamento al gr. *σῦκον* (MUSS-ARNOLT, 111); infatti una confusione fra il fico e il sicomoro non sembra probabile, malgrado le spiegazioni dello HEHN,² 314 sgg. e del KELLER, *Volksetymologie*, 1934.

Alle voci fin qui esaminate sono da aggiungere:

1) *ἀκαλήφη* l' "ortica" ("ortica marina" è innovazione greca facilmente comprensibile, che indica una medusa orticante degli scifozoi, cfr. *ortiga* nello spagnolo, la "torpedo ocellata"), voce usata, secondo Ateneo, III, 90 da Aristofane, per cui il LEWY, 50, porta come corrispondenze semitiche l'arab. *h a l a f*, l'aram. *h i l e f a* "giunco colle foglie pungenti", ebr. (*mišna*) *halafot* "la costola tagliente dello spinaccio" da una radice semitica che indica "tagliare, pungere". La voce fu riformata su *ἄκανθα*; sull'etimologia potrebbe sussistere dubbio per la presenza del suff. *-bh-* in fitonimi indoeuropei, 'GEW', I 50; B. 34.

2) *ἀμυγδαλή* "mandorla", lat. *amygdala*, *amyndala* e *amandōla*, REW, 436: la patria della pianta sembra essere la Siria. La voce fu messa in relazione col semitico *me ged* dal LEWY, 26. Una derivazione dell'*ie* è, finora, indimostrabile. Sulla fami-

certamente intesi come antichi termini commerciali, cfr. Isidoro, *Etym.*, XVII, 7,3; Kanopos (Egitto) > *κανοπικόν*, Askalon (Palestina) > *ἀσκαλώνιον*, Damasco > *δαμασκηνόν*. Si aggiungono nomi di regioni, anche straniere: Kolchis > *κολχικόν*, Armenia > *ἀρμενιακόν*, Media > *Μηδική*, Persia > *περσέα*, *περσική*, Babilonia > *βαβυλώνιον*, Arabia > *ἀραβική*, Libia > *λιβυκή*, Fenicia > *φοῖνιξ*, la palma del dattero, Siria -*συριακή*. — Qualche nome ci porta all'India *ινδική*, *γαγγίτις*). Rari invece e seriori i nomi che si riferiscono a zone occidentali: *λιγυστικόν*; *σαντονικόν* da *Σαντονίς* l'odierna Charente, *βρεττανική* "bretone", *ιβηρίς* dell'Iberia; provenienza da isole indiane *κνίδιον*, *σαμοθράκιον*, *κρητικόν*, *σικελιωτικόν*.

glia di ἀμυγδάλη, si cfr. REDARD, *Les noms grecs en -της*, 69 e il 'GEW' I, 96. Nella variante latina *amandula* si suole vedere un influsso di *amandus* o di *mandere*, G. KELLER, *Volksetym.*, 59; 'LEW', I, 39; 'DEG', 56; 'FEW', I, 91.

3) ἀργεμώνη "pianta simile al papavero", probabilmente l' "agrimonia Eupatoria L.", è l' ebr. 'a r g ā m ā n "porpora rossa" (Lagarde, Schrader, Lewy). È probabile che si tratti del scr. *râgaman*, da r â g a, il "rosso", trasmesso all'occidente da una lingua semitica. Il lat. *acrimonia* tradisce l'avvicinamento ad *acer*; G. KELLER, *Volksetym.*, 60; confronta *argemonia*. Il quesito etimologico si complica, in quanto "le interpolazioni sinonimiche nella *materia medica* di Dioscoride ci attestano λιβούρνια per una pianta medicinale detta dai Romani κογκορδιάλις, oppure φερράρια e dai Greci ἀργεμώνη e ἀργεμώνια, vedi V. BERTOLDI, *Questioni di metodo*, 85, col che *liburnia* si riferisce ad una pianta dei Liburni, cioè ci porta al Tirreno, mentre il corrispondente *Eupatoria* fa pensare o a Mitridate, presunto scopritore delle virtù medicinali della pianta, o a *Eupatoria*, città del Ponto.

4) βόρατον, "specie di cedro", il "juniperus foetidissima" (Diodoro, Dioscoride, Simmaco); è l'aram. b^e r a t "cipresso". Secondo il LEWY, 34, una variante postalessandrina sarebbe βράθυ, la "sabina", (che ha delle somiglianze col cipresso), da cui il lat. pliniano *bratus*; 'GEW' I, 263; 'LEW' I, 115.

5) κασία (Erodoto), κασσία (Dioscoride), donde il lat. *casia* e *cassia* (Plinio), è la "cassia" (*cinnamomum iners*); Erodoto ci tramanda che la cassia è un prodotto arabo; vi corrispondono l' ebr. q e š i³ ā h, e l'assiro *kapsia*; LEWY, 37. La supposizione che la voce sia venuta dall'Asia orientale non è dimostrata ma è probabile; 'GEW' I, 797; B. 418; 'FEW' II, 463 e specialmente Pauli-Wessowa, RE, III, 1637-1651.

6) κασύτας la "cassyta filiformis", è voce data da Esichio (καδύτας in Teofrasto) come pianta della Siria; essa proviene dall'ar. k a š ū t h, cfr. GRIMME, *Glotta*, 14, 19; 'GEW' I, 800.

7) κιντώ "cannella" (Dioscoride), è l' ebr. q i d d ō "cannella" (LEWY, 36).

7) κόττανον "piccolo fico della Siria" (in Esichio: κόττανον εἶδος σύκων μικρῶν; è anche documentato in Ateneo), passato in Plinio come *cottana*; è l' ebr. q ā ṭ ō n - q^a ṭ a n n ā "piccolo". Non è escluso che entri in concorrenza il copto *kente*, egiz. *kunth* "fico", nel qual caso si potrebbe pensare ad una mutuaione dal

semitico nel copto-egiziano o viceversa. Si potrà ricordare che nella toponomastica fenicia *κώθων* indica tanto il "porto piccolo" di Cartagine, quanto un'isoletta presso Citera, con antico tempio fenicio (LEWY, 22). Sull'ulteriore evoluzione di *cottāna*, voce introdotta a Roma da Vitellio, cfr. 'LEW', I, 281.

8) *λίβανος*, *λιβανωτός* è il cespuglio dell'incenso (Erodoto, Teofrasto e Dioscoride), LEWY, 44; B 580.

9) *λωτός*, il "loto" (Omero, Teofrasto, Polibio) e il lat. *lotus* rendono l'ebraico *lōṭ*; corrispondono dunque a *λήθος*, *λήθανον*, cioè all'arabo *ladan*; abbiamo con ciò il caso di due fitonimi semitici che indicano piante affini (il "loto" è la "celtis australis" e la seconda è la "cistus cypria"), introdotti separatamente in greco; 'DEG' 595; 'LEW' I, 779.

10) *μασχάλη* "striscia di palma", "giunco", cfr. Esichio *μασχάλη* γὰρ ἡ τοῦ φοίνικος ῥάβδος (la voce non va confusa con *μασχάλη* "ascella") va confrontato coll'aram. *m^ešīk^elā* "canestro intrecciato", dal semitico *šākal* "intrecciare"; HEHN² 221, LEWY, 21.

11) *μύρρα*, la "mirra" (già in Saffo ed Ippocrate); secondo Erodoto, prodotto dell'Arabia; la variante *σύρρη* è dovuta all'incontro col gr. *σῦρος* "unguento"; O. SCHRADER, *Ztschr. Vgl. Spr.* 30, sg.; semitico *mor*; LEWY, 42; 'DEG', 652; di qui il lat. *murra*; vedasi pure l'etr. *murinasie* in GOLDMANN, *Beitr.* II, 232; 'LEW' II, 131.

12) *νέτωπον* "olio di mandorle amare", già in Ippocrate, è l'ebraico *nāṭāp* "goccia (di gomma)", aram. *nāṭāpā* "goccia di resina", colla variante *μετώπιον* (Lagarde, II, 357) che è sorta per avvicinamento al gr. *μέτωπον* "fronte", il che spiegherebbe il -τ- al posto di -θ- che è la normale trascrizione greca del semitico *t* (LEWY, 40); 'DEG', 665.

13) *σήσαμον*, dorico *σάσαμον* e lac. *σᾶσαμον*, il "sesamo", è una pianta della Siria, secondo Erodoto, e, secondo Senofonte, anche della Cilicia; passato in latino con Celso (*sēsamum*; *sēsuma* in Plauto); in ebr. e aram. vi corrisponde *šūmš^emā*, nell'assiro *šamassamu* MUSS-ARNOLT, 111; LEWY, 29; 'DEG' 862. Si noti la scomparsa per dissimilazione della prima delle due nasali. Su *σησαμοειδής*, si cfr. lo STRÖMBERG.

14) *σοῦσον*, il "giglio" (Ateneo, Dionisio, Dioscoride; Aristobolo mette però la città persiana di Susa in relazione col fitonimo) risalirà a *šūšan* che in ebraico è il giglio; LEWY, 49 con riferimento ad ERMAN, 'ZdmG'. 46, 117; 'DEG' 888.

15) στύραξ, lo "storace", in Aristotele, Teofrasto è inseparabile dall'ebra. שֹׁרֵי "resina del mastice e del terebinto"; è un articolo del commercio fenicio, di provenienza araba, secondo Erodoto; forse confuso coll'omofono στύραξ "lancia"; LEWY, 42; 'DEG' 922; 'LEW' II, 611.

16) ὕσσωπος l' "issopo", pianta aromatica esportata, secondo Teofrasto, specialmente dalla Cilicia, è l'ebra. 'ēzōb (Renan, A. Müller, Lewy), cfr. la variante di Esichio ὕσωπης ἡ σάμψυρος (pure pianta odorosa); 'DEG', 1008.

17) φῶκος, omer., "belletto rosso" e l'alga che lo fornisce, è l'ebra. pūk "fardo per gli occhi"; LEWY, 47; 'DEG', 1004; LEW, I, 555.

A questi fitonimi di probabile origine semitica si aggiungono altri in cui una lingua semitica ha servito soltanto come tramite da altre parlate afroasiatiche.

18) ἄλγη l' "aloe", da Dioscoride; cfr. il plur. ebr. 'āhālīm ed 'aḥalōt "legno d'aloe", scr. *agaru*, *aguru*, dial. *aghil* "aloe". La v. è un doppione di ἀγάλωχον usato da Dioscoride e venuto dalla stessa lingua, ma per altro tramite; 'GEW' I, 6. Su *aloxinum* 'LEW' I, 32; 'REW', 377. Il moderno *aloe* è voce biblica.

19) ἀμάρακος l' "origano" (*origanum majorana*); può esserne una variante (macedone) l'ἀβάρυ di Esichio, che indica la stessa pianta, BERTOLDI, *Riv. fil. cl.*, 40, 1932, 38 sgg.; cfr. l'ebra. mārāq "pulire, nettare con unguenti" e, per la provenienza, il scr. maruvaka la "maggiorana"; di qui il lat. *amaracus* donde, con etimologia popolare, si sarebbe svolto il lat. medievale *maiorana* (su questo sviluppo cfr. il 'FEW' I, 814). È una pianta originaria dell'Africa settentrionale, ma coltivata nell'antichità anche a Cipro; 'DEG', 50; 'FEW' I, 81 sg.; 'GEW' I, 86; 'LEW' I, 845; 'REW', 398. Il rumeno con *magheran*, d'accordo colle forme neolatine (*maggiorana*, fr. *marjolaine* ecc.) sembra permettere un *amaragana. Cfr. lo spagn. *almoradiy* dall'ispano arabo *murdadūs*, ar. *marpaqūs*, BERTOLDI, 'RStO' XIII, 368 ss. e COROMINAS, *Dic. lengua castellana*, I, 158.

20) ἄμωμον, l' "amomo" (*cistus vitiginea* L.), Teofrasto, Dioscoride; pianta aromatica dell'India, dell'Armenia, della Media e del Ponto; ebr. hamām "cespuglio odoroso indiano (Mischma), LEWY, 37; B. 58.

21) βάλαμον, il cespuglio del "balsamo" e la sua resina che, secondo Diodoro, era importata dal Mar Morto; ebr. *bāšām*, ar. *basām* "balsamo". Siccome l'arabo *balasān* è un adattamento dal greco, l'epentesi di -λ- permette di presupporre l'esistenza d'un infrastrato; B. 114; LEWY 41,92; 'GEW' I, 217; 'REW' 918; 'FEW', I, 226; CHANTRAINE, *Formation*, 133; SCHWYZER, 494 (sui fitonimi stranieri in -αμον; vi appartiene pure il seguente); HOLTHAUSEN, *Ind. Forsch.*, 62, 1906, 153; su βαλαμίνη, STRÖMBERG, 36.

22) βδέλλιον "pianta che dà una resina odorosa" (βδέλλα), colle varianti βδολχόν e μάδελκον. La pianta era endemica, secondo Plinio, dell'Arabia, Media, Babilonia e dell'India. L'ultima delle varianti ci porta direttamente al scr. *madâlakā*, mentre βδέλλα è più vicina all'ebr. *bēdōlah* che può esser considerato come tramite della voce.

23) κάγκαμον la "gomma-lattice del cespuglio del balsamo", voce data come παρ' Ἰνδοῖς da Esichio e passata come *cancamum* in Plinio; da cfr. direttamente coll'ar. *kamkam* e indirettamente coll'ar. *kūr-kāmā*, ebr. *karkôm* "zafferano", accad. *kurkanu* (su cui alla voce seguente); dal scr. *kuñkumam*, HEHN², 212; 'GEW' I, 750; 'LEW' I, 150.

24) κρόκος (già in Omero) "zafferano", v. introdotta in gr. come prodotto, prima che come pianta, Lewy, 48, ebr. *karkôm* ecc., preced.; 'DEG', 520; 'LEW' I, 150; 'REW' I, 2337.

25) σάνταλον il legno del "sandalò", usato come materia tintoria (Dioscoride); è il scr. *candana-h*, introdotto mediante l'arabo *zandal*, 'DEG' 405, 582.

Non è escluso, ma sembra poco probabile che appartenga al semitico anche:

26) ἄσχυρον, l' "hypericum perforatum", sorta di erba di San Giovanni; la denominazione si riferirebbe ai puntini neri sui fiori e sulle foglie; ebr. *šāḥōr* "nero". Però un fitonimo semitico di questo tipo non è documentato; LEWY, 47; 'DEG' 88; 'GEW', 165.

27) Non è invece necessario pensare all'intermediario semitico per l' "ebano", gr. ἔβενος (Erodoto), ebr. *hobnim* (A MÜLLER, *BB*, I, 288), essendo ammissibile il diretto commercio del prezioso legno dall'Egitto (egiz. *hbnj*), cfr. LEWY, 35 sg., 'DEG', 211 e, per la possibile provenienza dalla Nubia, SPIEGELBERG, *Ztschr. vgl. Spr.*, 41, 138, L'arabo pers. *abnus* è una

probabile mutuazione dal greco, cfr. SCHRADER-NEHRING, I, 209 e 'GEW' I, 435, al pari del lat. *ebēnus* LEW I, 387; lo spagn. *abenus* (cat. *benus*, prov. *avenutz*) è dall'arabo *abenuz*, il rum. *abanos* va riferito al turco *abanos*, 'REW', 2816. Cfr. 'FEW' III, 199; COROMINAS, II, 211 e G. NENCIONI, *Sz. it. fil. cl.*; 16, 13.

Non mancano casi incerti e molto incerti:

28) ἀσπλάθος, "ginestra", che indica pure altri cespugli spinosi; l'interpretazione dall'indoeuropeo è finora insufficiente, cfr. SCHWYZER, 510; CHANTRAINE, *Form.*, 368. L'accostamento del LEWY, 51 al fenicio *s^epalat* e all'ebra. *sāpāl* "basso" è aleatorio; 'GEW' I, 167. È però più probabile l'origine asiatica, dato il suffisso, che è quello di κάλαθος, γύργαθος, ψίαθος ecc., voci d'origine anatolica e il toponimo Ἀσπалаθίς "isola presso la Licia, dal tipo di vegetazione ivi dominante (Stefano Bizantino)", Bertoldi, *Questioni*, 234.

29) γίγαρτον "seme dell'acino dell'uva", "vinacciolo" è interpretato normalmente come forma reduplicativa della famiglia di *granum*; 'DEG', 408; SCHWYZER, 423. Non può però essere esclusa una derivazione semitica (ebra. *gargar* "chicco", aram. *gīgarta*; già l'HALEWY, *Mélanges*, 428, richiamava l'attenzione sul nome della città fenicia di Γίγαρτον. Cfr. MUSS-ARNOLT, 143; LEWY, 23; 'GEW' 305.

30) ἄσχιον "tartufo" (Teofrasto), forse dal sir. ed ebr. *esek* "testicolo"; per il trasporto semantico si cfr. il gr. ὄρχις; LEWY, 31; "etimologia sconosciuta" per il 'DEG', 94 e per il 'GEW' I, 175.

31) βλαύστιον "fiore di melograno selvatico" (Dioscoride, Galeno); "etimologia sconosciuta" per il Prellwitz e per il 'GEW' I, 214.

32) ζέρνα, nelle Geopon., "pianta acquatica"; ebr. *zērōn* "ortaggio", LEWY, 33.

33) ζίζυφον il "rhamnus jujuba", passato nel lat. medioevale a *zizūfum*, donde il lat. scientifico *jujuba*, costruito sul francese *jujube*; molto dubbio, perché il sir. *zūzfā* è con tutta probabilità un prestito bizantino; SOMMER, *Lautstudien*, 1541 'GEW', 614; 'LEW' I, 729. Anche l'arabo *zifzūf*, donde lo spagn. *azufaija*, COROMINAS I, 353, deriva o dal bizantino, o da; mediolatino; 'DEI' V, 4118.

34) κάκτος "cactus" (Ateneo, Epicarmo, Teofrasto); l'avvi-

cinamento del LEWY, 51 all'ebra. $\text{h} \bar{o} a \text{h}$ "cardo", soddisfacente dal lato botanico, lo è meno da quello fonetico. Forse entrambi derivano, indipendentemente, da una voce del sostrato.

35) $\mu\alpha\gamma\acute{\upsilon}\delta\alpha\rho\iota\varsigma$ "seme e radice del silfio" (Teofrasto); ebr $m^e q\ddot{u}t\ddot{t}e r e t$, secondo il LEWY, 39. Siccome la città produttrice era Cirene, STUDNICZKA, *Kyrene*, 5, è più probabile l'origine libica, 'DEG' 598.

II.

Nelle aggiunte e correzioni fitonimiche al 'LEW' il CARNOY rivendica all'indoeuropeo o interpreta come mutuazioni da una lingua indoeuropea del Mediterraneo o del Mar Nero alcuni nomi di piante del latino, attribuite, secondo i casi, dal 'LEW' e dal 'DEL' o al "mediterraneo", o all'equivalente "preindoeuropeo", o all'"etrusco", oppure definiti come d'origine incerta o sconosciuta. Tenendo conto delle divergenze interpretative, p. es. del BERTOLDI, citate in nota (2), si elimineranno in primo luogo i non pochi casi in cui i due vocabolari etimologici ('LEW' e 'DEL') parlano di prestiti da una determinata lingua indoeuropea (*acĭnus* sarebbe traco-pelasgico (3), *apopores* greco [πέπειρα], *baca* tracio, *brassica* greco [βράσκη], *catapulĭa* greco [καταπότιον], *co(r)rūda* greco [κάρυδα; da correggere in κορυδάλλιον], *dolsa* tracio, *fragum* "emprunté à quelque idiome de l'est", *genista* traco-pelasgico, *gentiana* traco-pelasgico (3), *gĭgārus* balcanico, *gludum* tracio, *hamus* traco-pelasgico, *mariscus* greco, *marrubium* celtico o umbro, *molemonium* greco

(2) Non tutti gli studiosi condividono le stesse idee; per il BERTOLDI, *Questioni*, sarebbero voci del sostrato *acĭnus* (come nell'area greca βότρυς) p. 47, *baca* 210, 262 sg., *genista* 233 sgg., 242, *racĕmus* 211, 264.

(3) Sarebbe stato opportuno ricordare qui che la tradizione classica accostava il nome al re illirico *Genthius*, Plinio, XXV, 71, ma che il LEW, I, 592, considera ciò come una "volketymologische Verknüpfung". La provenienza illirica basa esclusivamente sull'affermazione che la pianta appartenga alla flora alpina (invece la sua diffusione è spiccatamente mediterranea ed anche appenninica, cfr. PAULI-WIES-, VII, col. 1202); il richiamo dello Jokl e successivamente del Krahe all'origine "illirica" del suffisso -an- è inaccettabile, perchè esso è anche paleomediterraneo. Ma è lecito chiedersi, per quale motivo si sorpassi sul fatto che, secondo lo pseudo Dioscoride, III, 3, gli Etruschi chiamavano questa pianta κικένδα, cfr. ALESSIO, *St. Etr.*, 17, 233. Ogni linguista ha libertà di accettare o meno tale connessione, ma non quella di ignorare problemi aperti.

[πωλεμώνιον], *napus* greco [νᾶπυ], *racēnus* anatolico, *sagitta* tracio, *sclarea* greco-dorico, *secāle* frigio, *sefria* balcanico, *sīlīgo* traco-pelasgico, *sprintilla* traco-pelasgico, *tenacēla* gallico, *vaccinium* traco-pelasgico, *ulpīcum* italico). Arriveremo a concludere che, per l'Autore del "Dictionnaire etymologique du proto-indo-européen", tolti questi, gli altri tentativi etimologici dei 'LEW' e 'DEL' di giustificare fitonimi latini dal sostrato "mediterraneo" sarebbero da ritenere validi, pur facendo riserva dei seguenti, per i quali il Carnoy postula una derivazione indoeuropea nel latino stesso. Si tratta qui dei casi: *abies* che egli deriva dall'i.e. ab "liquido" (LEW I, 4: da *apsa*, Pokorny 55), *alaternus* da el- "essere rossastro" (interpretato da altri come voce del sostrato), *amellus* da om- "désignant des végétaux à odeur désagréable" (così pure *amalocia*), *arbūtus* da erebh-/arabh- rosso scuro (contro BERTOLDI, *Quest.*, 218), *arillus* da ar- nocciola, *arinca* da er- crescere (gall. secondo il 'LEW' I, 67), *calabrīx* da kel- pungero, (contro BERTOLDI, *Quest.*, 227), *celsum* da kel- pungero (con ?), *cicūla* da keu- bruciare (contro 'LEW' I, 213: "Fremdwort"), *cucutia* da keu gonfiare, *felix* da bhel- esser chiaro (contro BERTOLDI, *Quest.*, 227), *gulliōcae* da gut- oggetto rotondo (la voce latina non è tramandata in forma attendibile), *īlex* da ilu- nerastro (contro BERTOLDI, *Quest.*, 227-229, 242), *junīpērus* da joini- e bhasi- brunastro (contro BERTOLDI, *Quest.*, 210, 213, 217, 269), *lābrūsca* e *labūrnium* da leb, lob- penzolare (contro BERTOLDI, *Quest.*, 242), *lappā* da lēb/ ləb penzolare (altra derivazione in 'LEW' I, 762; conferma POKORNY, 655), *lāvēr* da leu- fangoso, *laurus* da dheu- odoroso, dove già A. MEILLET, *Esquisse*, 86, H. GÜNTERT, *Labyrinth*, 12 e il BERTOLDI, *Quest.*, 224, in seguito al conguaglio con δάφνη ecc., avevano dimostrato l'origine mediterranea del nome (BERTOLDI, *Quest.*, 167, 224), *mālus* da ma- umido, *mutuca* da mut- di color scuro, *nēpēla* da (e)nebh- (e l'etrusco *nēpēle*?), *naucum* da knouk- noce, *pampīnus* da pamp- gonfiare, *pirum* da pi- essere succolento, *radia* da red- grattare, *rapum* da uerp-/urep- arrotondarsi (etimologicamente identico, secondo il Carnoy, a *rumpus*, ma dal sostr. secondo il BERTOLDI, *Quest.*, 210, 217, 267, 268), *rumex* da reu- grattare, *sedum* da seu- umidità, *tamnus* da tem- oscuro, così pure *tamarix* (contro BERTOLDI, *Quest.* 210), *taxus* da ta-k "elargissement de ta-

être humide", *tilia* da tel- piatto, *verbascum* da uerb- verga, *vitrum* da ueis- colare, *ulex* da el/ol- essere umido.

Non ritengo però che molte di queste etimologie possano essere considerate come validamente acquisite e che esse indichino un superamento delle nostre nozioni; nel mio recente volume *Sostrati e parastrati nell'Italia preistorica*, Firenze, 1959, cfr. gli indici, ho attribuito al sostrato o a parastrati medit. i seguenti fitonimi del latino: *filix*, *larix*, *labrusca*, *laurus*, *malus*, *nepeta*, *pirum*, *rumpus*, *tamarix*, *tamnus*, *laxus*. Nella prima serie (*acinus-ulpicum*), se le soluzioni proposte dal Carnoy dovessero essere esatte, si verificherebbe il caso assai sorprendente che la metà delle mutuazioni fitonimiche del latino sono dovute al traco-frigio, mentre esse mancano completamente nel greco che è il solito tramite di fitonimi di provenienza orientale. Queste voci, dal punto di vista concettuale, si possono distinguere in due gruppi: nomi che si riferiscono a piante specifiche e denominazioni di carattere generale. Mentre le prime, ammessa l'attendibilità dell'etimologia, indicherebbero per la loro forma fonetica una presunta patria, di solito Pontica, dalla quale si sarebbe diffusa la denominazione della pianta o di un suo prodotto e perciò costituirebbero un parallelo al gruppo di fitonimi orientali passati nel greco attraverso il mezzo semitico, per le denominazioni botaniche riesce molto più difficile di giustificare i motivi della provenienza da un ambiente traco-frigio. Nel caso per es. di *acinus* la maggior preoccupazione dell'etimologista non è quella di chiedersi se nel traco-frigio una radice *ac-* corrisponda esattamente ad un indo-europeo $\acute{o}g/\acute{o}g$ (POKORNY, 773) "crescere; frutto, bacca" e nemmeno se il significato, di certo secondario, di "baca", peculiare esclusivamente per il baltoslavo, sia estensibile al tracio; è piuttosto quella che *acinus* è un termine specifico della viticoltura e quindi deve essere studiato in relazione alla serie latina *atinia*, *faecenia*, *labrusca*, *rabusculus*, *rumpus*, *spionia*, *talpona*, *taminia* e a quella greca ἄμπελος, ἀμάμυξις, ἀσταρίς, βότρυς, μάκελλα, θρινία che fanno corona alla coppia οἶνος - *vinum* e che nella terminologia enologica latina sarebbe ben difficile ci non mandare con *acinus* anche *ba(c)ca*. Ricordando sull'argomento le osservazioni di V. BERTOLDI, *Linguistica storica* (1945), pp. 160-198, non si dimenticherà che il LEW 1,91 si esprime in proposito: "probabilmente voce presa da una lingua mediterranea e, in quanto indica il "chicco d'uva", in relazione

col tracio Βάχχος. È la posizione tradizionale dell'ERNOUT-MEILLET, dove l'epiteto di "tracio" dato a Bacco non può indicarne la provenienza etimologica: si cfr. il 'GEW' I, 212 e si vedano specialmente le mirabili pagine in cui il BERTOLDI, *Questioni*, 262-264, ha cercato di conciliare il nome (asianico) del dio colla esplicita dichiarazione di Varrone "*vinum in Hispania bacca*", *De lingua latina*, VII, 87. Per arrivare ad un'etimologia i.e. il CARNOY, 116 si rifà ad un i.e. b h a g - "désignant ce qui est âpre ou acre". Prendiamo il POKORNY, 107; vi leggiamo: «b h a g - 'tagliante', anche detto del sapore ?? -Cret. φάγρος "cote", φοξός "appuntito" (da *φαξός, secondo λοξός "obliquo"?) è confrontato da LIDÉN, *Arm. St.*, 57 sgg. coll'arm. *bark* (potrebbe essere eguale a φάγρος) "aspro, amaro, violento, iroso; ma *bark* può appartenere all'i.e. *b h o r g u o - s." I punti interrogativi non sono miei; l'accostamento di φάγρος all'arm. *bark* era già stato respinto dal PERSON, *Beitr.*, II, 930. L'etimologia di *baca* proposta dal CARNOY è tanto più incerta, in quanto l'Autore l'accosta al gr. βάχχαρ, l'àsaro "che ha un sapore piccante ed amaro"; invece il 'GEW' I, 221, appoggiandosi a FRAENKEL, *Nom. agent.* II, 176 n., ci assicura (cogli *Schol. A. Bern.*, 42) che βάχχαρις è un vocabolo lidio. - In fondo, anche la geografia linguistica può insegnarci qualche cosa. Da una parte la tradizione filologica ci porta alla Lidia, assieme ad altri termini del culto dionisiaco (θύρσος, κισσός, ἱαμβός, ἱθυμβός, διθύραμβός; cfr. NENCIONI, *Ipponatte*, 128 sg.); dall'altra il significato primitivo di "chicco d'uva", con Varrone, ci porta alla Spagna, dove il galiz. *bago* e il prot. *bagalho* indicano tuttora l'acino dell'uva: la distribuzione spaziale ci presenta la tradizionale figura delle aree estreme conservative. Ma anche nell'area interna la voce è direttamente indiziata: il Pseudodioscoride, I, 10, attribuisce βάχχαρ ai Galli; nel berbero *ta bakat* è frutto del rovo; continuatori di *baca* sono disseminati in tutto il neolatino occidentale; La spiegazione del prov. *baga*, fr. *bague* dal frisone b a g "anello" data dal BRAUNE nella *ZrPh* 18, 575 non potrà mai servire a spiegare il lat. *baca*; il prov. *baga* "buca" è per caso omofono, ma non ha il significato di "anello". Non vedo dunque la convenienza di abbandonare in questo caso la teoria etimologica tradizionale. Sempre all'ampelografia appartiene *racemo*. Il CARNOY, 126, ha ragione (senza saperlo, si trova

d'accordo col BERTOLDI, o. c., 166) a sostenere la parentela di *racēmus* e di $\rho\acute{\alpha}\xi$ (che ha lo stesso significato), ma, prendendo come base un i. e. uerg- , ureg- , egli deve ammettere uno sviluppo -g->k- identico a quello di *acinus* da lui avvicinato ad un i. e. $\bar{o}g$, cioè deve premettere un'origine traco-frigia, assolutamente indimostrabile. Trovo molto più razionale di stabilire col Bertoldi fra *racēmus* e $\rho\acute{\alpha}\xi$ un rapporto identico a quello fra $\sigma\iota\nu\omicron\varsigma$ e *vinum*, tanto più che la riduzione di -ur- a -r- nel lat. e nel greco è problematica, almeno nel senso che l'etimologia di $\rho\acute{o}\delta\omicron\nu$ da uredh- "giovane branca" o di *rāpum* da uerp- , su cui poggia il conguaglio, è inconsistente. Le due voci sono indissolubilmente congiunte colla terminologia vinicola ed è quindi altamente improbabile che non appartengano al sostrato mediterraneo.

Passiamo ora ai veri e propri fitonimi. Per il nostro caso non hanno alcuna importanza evidenti mutuazioni dal greco, del tipo *catapulita*, *corrūda*, *molemōnium*, *sclarea*, *nāpus* ed anche *māriŕscus*, dove $\mu\alpha\rho\iota\sigma\chi\omicron\varsigma$ può essere un errore di Plinio, n. h., XXI, 112. Quanto a *persollāta*-*persōlata*, la "bardana" di Plinio, è evidente la sua derivazione endolatina da *persona*, cfr. da Columella a Plinio, ad Appiano, Marcello Empirico e Pelagonio *personata* e *personacea*; è probabile che si tratti d'un calco sul greco $\pi\rho\omicron\sigma\omega\pi\iota\omicron\nu$ (Dioscoride) da $\pi\rho\acute{o}\sigma\omega\pi\omicron\nu$ "maschera", perchè le grandi foglie della bardana servivano da maschera; forse creato già nell'etrusco stesso, intermediario del gr. $\pi\rho\acute{o}\sigma\omega\pi\omicron\nu$ a Roma. Quanto a *ulpicum*, una sorta d'aglio, è strana la posizione del CARNOY, 132. Per lui sarebbe la "forma osco-umbra" di $\text{ulq}^u\text{o s}$ lupo. Ma la voce sabino-osca per "lupo" è *hirpus*, cfr. Paul. Fest, 106: "Irpini appellati nomine lupi quem *irpum* dicunt Samnites". Non v'è dunque alcuna necessità di non credere a Columella, quando egli ci assicura che *ulpicum* (dicitur), quod quidam alium punicum vocant, Graeci $\alpha\phi\rho\acute{o}\sigma\chi\omicron\rho\delta\omicron\nu$ appellant. Fantastica mi sembra la spiegazione del nome dell'ellevoro, *sprintilla*: "il semble impossible de ne pas deriver ce mot de sphrend- "sauter", traité comme en thraco-pélasgique (*t* pour *d*)", il cui rapporto semantico sarebbe da scorgere nelle "vertiges causées par cette plante... ou, plus probablement, de l'éclosion de cette fleur au premier printemps". Non è meglio confessare che su questa voce, assente dai voca-

bolari latini, senza continuatori neolatini e documentata esclusivamente e forse in forma erronea nelle Misc. Tir. 67,4 non sappiamo nulla? — Dei nomi dell'ultima classe di diretta derivazione latina dall'indoeuropeo (*abies* fino ad *ulex*) è chiaro che qui possono interessarci solo quelli, in cui altri tentativi etimologici portano piuttosto a riconoscere sopravvivenze del sostrato mediterraneo; sono i seguenti:

ALATERNUS da *e l-* "essere rosso", POKORNY, 302; giudicato "etrusco" per la finale in *-ern*, cfr. BATTISTI, *St. Etr.*, 5,648; BERTOLDI, *Metodologia*, 135 sgg, e anche perchè appartiene agli "arbores infelices" della "disciplina etrusca" (PAULI-WISSOWA, III, 95; Lattes). La pertinenza al sostrato sarebbe indiziata, se la voce si potesse avvicinare ad ἀτάλυνος 'GEW', I, 176. Sulla coppia tirreno-egea *alatèrnus* - ἐλαίτρινος cfr. G. ALESSIO, *St. Etr.* 15, 1941, 179-188.

ARBUTUS da *e r e b h-* "rosso cupo", POKORNY, 334; dal colore delle bacche; è una variante dell'etimologia data dal MULLER, *Altitalisches Wörterbuch*, 47 che lavora con *e r(e) d h u* "rosso"; giudicato "mediterraneo" dal BERTOLDI, *Questioni*, 217: 1) perchè pianta tipicamente mediterranea del gruppo di arbusti selvatici precursori della viticoltura; 2) perchè sono certamente mediterranei i suoi sinonimi (*unēdō*, κόμαρος, μιμαίκυλον); 3) perchè nei dialetti esistono continuatori del fitonimo dalla Toscana alla Galizia con suffissi non latini.

FARFARUM da *far fa*, dialettale per *bar ba*; ripete press'a poco l'etimologia del BRÜCH, 'Gl', VIII, 238 sg., non accettata dal LEW I, 457; per il BERTOLDI, *Questioni*, 219, elemento etrusco-latino, data la formante in *-ar*; l'area toponomastica è specialmente toscana. Non si dimentichino il pliniano *farfugium* e *farfenum* in Paul. ex Fest., 63.

GENISTA dall'ie. *g h w e n-* "pungere", POKORNY, 436; la derivazione dall'i.e. ci costringe ad ammettere una "perte de la labialisation et *g* pour *gh*". Per me conserva qualche valore la teoria "etrusca" dello HERBIG, 'IG', XXXVII, 171 sg., sia per la formante, sia perchè sull'area egea vi corrisponde un sinonimo derivato certamente dal sostrato: ἀσπάλαθος, cfr. BERTOLDI, *Questioni*

233 sg. e 'RLR', IV, 233; BATTISTI, *Sostrati*, 25, 292, 330; 'LEW', I, 591.

ILEX dall'i.e. ilu- "nerastro", POKORNY, 499 (tolto il lettone *ils* "del tutto oscuro", il vocabolo indica esclusivamente "fango"; l'accostamento a *īlex* non sembra aver fondamento); oltre a Kretschmer, Walde, Cuny, Hoffmann citati in 'LEW' I, 678, cfr. BERTOLDI, *Questioni*, 227 sg. La terminologia del leccio, pianta tipicamente mediterranea, è preindoeuropea: nell'egeο-anatolico -πρῖνος, nell'iberico -arta (BERTOLDI, *Metaologia* ecc. 189) e nel ligure-tirreno -carrasca (lat. *cerrus*). In questo caso, evidentemente, deve essere considerato come sopravvivenza del sostrato anche il macedone ἱλαξ.

LABRUSCA dall'i.e. leb-, lob-, POKORNY, 657, "penzolare". Ma il lambrusco (si noti la variante *lambrusca* che ricorda il paio Θύβρις / Θύμβρις e *sabūcus* / *sambūcus*; cfr. il caso analogo Κέδρισς / Κένδρισς, βάτος e μαντία, ἀδράφαξυς e ἀνδράφαξυς, λάπη / λάμπη, v. A. NEHRING, *Thraker*, 532) è una varietà di vite della Padana e forse dell'Etruria settentrionale ed appartiene a nomi prelatini della vite, quali *faecenia*, *talpōna*, *tamīnia*, tutti notoriamente etruschi. Per quale motivo proprio la *vitis labrusca* avrebbe sollecitato una denominazione da una base latina *lab-* (*labāre*, *lābor*, *lābe*) non è chiaro; mancano paralleli. Il tema sembra identico con quello mediterraneo di *laburnum*. Il suffisso, cfr. *asinusca*, *rabusculum*, sembrerebbe ligure: BERTOLDI, *Questioni*, 210, 213, 217, 269; Battisti, *Sostrati*, 86, 98, 150, 325.

MALUS, v. più avanti, dall'i.e. ma- "umido", POKORNY, 699; inaccettabile.

NEPETA la "gattaia", dall'i.e. (e)neb- "acqua", POKORNY, 315. Cfr. 'REW' 5889. Secondo il BERTOLDI, *St. Etr.*, 10,8 sgg., d'origine etrusca: 1) per il confronto col toponimo Νέπετα (Nepi) e col personale *Nepius*, *Neponia*; 2) per il raffronto con *napa*, gr. νάπα (da cui il lat. *napūrae*) identico a quello (*uva*) *tamīnia-temetum*, *laburnum-λέβινθος*, τάβα- *teba*. Il gr. νάπα è ammesso come preellenico (anche in vista di Νάπα di Lesbo) tanto dal RIBEZZO, *Riv. ind. gr. it.*, 63, quanto dallo SCHWYZER,

- Gr. Gr.* I, 62. Sull'alternanza mediterranea *a/e* cfr. BATTISTI, *Sostrati*, 385 (indici).
- PAMPINUS, dall' i. e. *bamp/pamp-*, POKORNY, 94 (il P. riconosce la voce come i. e.); mediterraneo come *ἀμπελος* secondo il BERTOLDI, *Quest.*, 216; NIEDERMANN, *Ind. Forsch.*, 26, 58, MEILLET, *Esq.*, 85, 'LEW' II, 245. Il georg. *babilo* "vite con alto fusto" e l'abcas. *paḥo-niž* 'uva nera' appoggiano la teoria mediterranea.
- RUMPUS, l'acerabolo, imparentato coi greci *ῥομφεῖς* 'stringhe da scarpa', *ῥόμβος* 'cerchio' "toutes formes nasalisées de *urep-/urp-* 'voltare'", cfr. POKORNY, 1156. La posizione del BERTOLDI, *Questioni* II, 452 non è lontana, in quanto è ammesso un conguaglio con *ῥομφεῖς* (WALDE, CUNY, *Mém. Soc. Ling.*, 19, 213); però si tratterebbe, secondo questi autori, di due sopravvivenze egeiche; il lat. *rumpus* sarebbe dovuto a tramite etrusco. Il quesito si riduce dunque all'interpretazione di *ῥομφεῖς*, (presunto greco, ma documentato solo da Esi- chio), che non sembra essere di chiara derivazione da *urep-*, in quanto *ῥάπτω*, *ῥαπίς*, *ῥέπω*, *ῥοπή*, *ῥόπαλον*, *ῥόπτρον* non hanno né la nasale, né l'aspirata.
- SILIGO il frumento "un mot venu de l'est et d'une langue as- sibilante"; i. e. *kuid-* bianco (sarebbe il *kuei-d* del POKORNY, 628, cui corrisponde esattamente il ted. *Weizen* "frumento". Evidentemente a *kueid* bisogna aggiungere i due suff. *-lo* e "le suffixe *-igo*, variante de *-ago*, fréquent dans les noms latins de végétaux". Se non fraintendo il CARNOY, 129, si tratterebbe, di nuo- vo, d'una voce traco-frigia. Dato che il gr. *σιλῖγιον* 'farina di frumento' (Galeno) è di provenienza latina, non v'è ancora il modo di congiungere geograficamen- te col latino una presunta voce traco-frigia, non docu- mentata nell'area egea. Il tentativo etimologico del Carnoy è seducente, ma ha qualche bisogno di ulterio- ri dimostrazioni. Allo stato attuale delle indagini, a me- no che non si parta da un aggettivo **sussil* 'bianco' postulato dallo OŠTIR, *Vogelnam.*, 44 sgg. per l'iberico (cfr. il basco *zuiri*) e dal LAFON, *Rev. Et. Anc.*, 36, 36, per il georgiano *sila* sabbia bianca, non sarebbe lecito includere *siligo* nella categoria dei presunti sostrati mediterranei.

Però, il CARNOY, 130, colloca sullo stesso piano anche *tamnus* e *tamārīx*. Aggiungeremo *taminia* "uva silvestris", *tamnus* la relativa pianta, *tamnūta* (*ūva*), *tamārus* la vite nera, *tamētum* "vino rustico tratto dall'uva selvatica, che presuppone un **temum* da *tem-* "oscuro", POKORNY, 1063. Secondo l'ERNOUT, *Bull. Soc. Ling.*, 30, 101 e il BERTOLDI, *Questioni*, 187, è v. etrusca; cfr. nel settore toponomastico il nome di luogo toscano *Temerario* e in quello lessicale il tosc. *tāmāro* che confermerebbero quest'ultima derivazione. Suppongo che l'unico modo di stabilire la presunta mediterraneità della voce sia il rispondere al quesito, se i Berberi *tabarkat*, *taberca*, *tabuda*, *tagantes*, eventualmente anche il berbero *tāmait*, che indicano la stessa pianta, siano o meno prestati dal latino; nel caso negativo mi sembra inevitabile ricorrere al sostrato.

VERBASCUM, dall'i. e. *u e r b-* "verga", POKORNY, 1153; cfr. *verbēna* da *u e r b e s - n a*. Considero questa etimologia come sicura. Il fatto che il suffisso sia ligure non presenta difficoltà, perchè esso fu attivo anche nell'alto medioevo. In questo modo la posizione del BERTOLDI, *Wörter und Sachen*, 11, 12 e dell'ALESSIO, *St. Etr.*, 13, 317 sgg. verrebbe ridotta alle sue giuste proporzioni.

III.

Eliminati i fitonimi d'origine o di tramite semitico e presi in esame quelli che la critica modernissima vorrebbe escludere dal sostrato mediterraneo, rimane ancora un piccolo nucleo di voci, di cui né confronti indoeuropei, né richiami al parastrato semitico hanno potuto dare una spiegazione etimologica accettabile. Sono i seguenti, elencati, fin quanto era possibile, secondo la corrispondente voce italiana; per ulteriori precisazioni e dati sulla storia del vocabolo, si rimanda al "Dizionario Etimologico italiano":

- 1) *a l a s t r a*, ligure e siciliano, la "calycotome spinosa"; sardo *alasiu* "agrifoglio" e gr. *ἀλιξ* "agrifoglio"; da un mediter. ALASTRA con una formante in *-str-* tipica per toponimi sicani; ligure *arastre*, anche elemento toponomastico, sic. *arastra* "ginestra" cfr. BERTOLDI, *Questioni*.

- 284, (l'etimologia si appoggia a toponimi liguri del tipo *Arastra*), dove è messo in evidenza il rapporto della formante con *genista* la "ginestra"; BATTISTI, *Sostrato*, 328. Cfr. *alaternus*, dato come etrusco da NIEDERMANN, *Ind. Forsch.*, 37, 152; ERNOUT, *Bull. Soc. Ling.*, 30, 95, LEW 1,26 (ed *alica*?)
- 2) *assenzio* lat. *absinthium* dal gr. ἄψινθος, colla nota formante preindoeuropea - *inth*. Cfr. FICK, *Vorgriech. Ortsnamen*, 153; CHANTRAINE, 370; SCHWYZER, 61; 'GEW' 1,204; arriviamo con ciò ad una base *apsa* che, secondo il vocabolario del BOISACQ, 109, avrebbe paralleli in etnici della Tracia; il fatto che una sua varietà porta le determinazione di *assenzio pontico* o *marino* (in Plinio *absinthium ponticum*) non fa altro che denotare la provenienza esotica dell'"assenzio", cfr. *absinthium santonicum* (Plinio, Marcello Empirico) e v. BERTOLDI, *Questioni*, 119. In questi composti con riferimenti geografici che ricordano il nostro "gran turco", "fico d'India" ecc. e che sono usuali anche nella terminologia scientifica (per esempio: *solamen Lycopersicum L.*) una denominazione di pianta può indicare, oltre alla provenienza, anche l'introduzione come articolo commerciale, cfr. Plinio: *absinthium ponticum a Ponto, omnium praestantissimum*.
- 3) iber. *bacca* "vino" (Varrone, Isidoro di Siviglia), tracio *Bakhos* Bertoldi, *Quest.* 210,262,265. "Bacco", il dio del vino (etr. *paxies*), col deriv. *bacar* "vas vinarium"; *bacrio* "genus vasis longioris manubri", Festo); *bāca* "acino".
- 4) *baccar(is)* «*gnaphalium sanguineum*»: dal gr. βάκχαρ (molto usato come profumo); voce lidia secondo gli scolii Aesch. *Pers.* 42 βάκχαρις - ἄλλοι δὲ μύρον Λυδόν; REW 863 a; FRAENKEL, *Nom. Ag.*, II, 176 n.; GEW I 211. Secondo il Lewy dall'ebra. *baka*, i termini del culto bacchico nel greco son in gran parte frigio-lidi, cfr. NENCIONI, 128; BERTOLDI, *Parola* 172 sg., 198; NILSON 452 n. 3, 546.
- 5) gr. βῆτος "rovo", "cespuglio"; l'alternanza con *ματία* sembra portarci di nuovo alla Tracia; vi corrisponde l'ibero-sardo *matla* "cespuglio"; BERTOLDI, *Glotta*, 21,

- 258 sgg. e *Questioni*, 242, 269; GEW I, 226. La voce è contrapposta al lat. *sentix*, pure d'origine mediterranea. Cfr. anche BATTISTI, *Sostr.*, 26.
- 6) *bosso*, lat. *buxus*, *buxum* appoggiato a *Buxentum*, da confrontare col gr. *πύξος*, *πυξών*: non essendo dimostrabile che il primo è un calco del secondo (perchè non è sufficiente il fatto che il primo ad usare il vocabolo fu Ennio), prestiti dal sostrato; bibliografia in LEW, I, 125.
- 7) *castagno*, lat. *castanea* dal gr. *κάσταννα*, -ος, -ον; cfr. l'arm. *kask* "castagna", e *kaskeni* "castagno" che in tal caso sarebbe, pur esso, un prestito mediterraneo: asianico, secondo il 'GEW' I, 799 e 'LEW' I, 178, altrimenti la patria della voce sarebbe l'Armenia; il cario *χαστα* ammette le due spiegazioni; RIBEZZO, *Riv. ind. gr. it.*, 18, 78 cfr. anche STRÖMBERG, 125; si veda pure la nota di Esichio *κάστων* · ξύλον, BATTISTI, *Sostrato*, 310.
- 8) *cedro*, lat. *citrus* e gr. *κέδρος* (tanto la *citrus medica*, quanto la *thuia articulata*); prestiti indipendenti nel greco e nel latino dal sostrato, anche se la pianta è d'origine orientale; 'GEW' I, 808, 'LEW' I, 223, BERTOLDI, *Quest.* 224. Le due alternanze *e/i* e *d/t* sono mediterranee (CHANTRAINE, BOISACQ, 461, THURNEISEN, *Ztschr. ig. Spr.*, 32, 564 sgg.); MEILLET, *Esquisse*, 88. Invece il LEWY, 35, collega la voce con l'ebr. *qatar* "suffumigare" ar. *qatara* "profumare".
- 9) *fico*, gr. *σῦλον*, beot. *τῦλον*, FOHALLE, nelle "Mél. Vendryes", 166 sgg. La voce greca ha indubbiamente rapporti col lat. *ficus*, ma appartiene ad un settore mediterraneo ionio-attico, cfr. BERTOLDI, *Quest.* 224, 225, 227; anche nell'armeno *thuz*, cfr. MEILLET, *Mém. Soc. Ling.*, 15, 193. Asianico, secondo lo SCHRADER, RL, I², 306; NENCIONI, *Ipponatte* I, 89. Secondo il SOLMS-LAUBACH, *Herkunft des Feigenbaumes* ("Gött. gel. Anz.", XXVIII, 81) dal fenicio *fa g g i m* "fico semimatturo" che ha però connessioni etimologiche col siriano e coll'arabo (nell'ebr. c'è una sola volta *pagg.* e *paggah* in "Cant." II, 13). Secondo il BENFEY, *Gr. Wurzellex.*; I, 442, semitico, perchè lo sarebbe anche *συκάμινος* "sicomoro"; LEWY, 23, da SIGMA.
- 10) *gìgaro*, etr.-lat. *gigārus*, gr. *ἄρον*, *ἴαρον* (Pseudodioscoride) col diminutivo *ἀρίς* e *ἀρίσαρον* GEW, I, 139; LEW I, 597;

gallico per il BERTOLDI, *Colon.*, 179, n. 1, che si basa su Marcello Med., X, 58; cfr. CARNOY, *o. c.*, 119; DEI III, 1807; ALESSIO, *St. Etr.*, 10, 253-262 con qualche esagerazione.

- 11) g i g l i o, lat. *lilium* e gr. λείριον, due prestiti indipendenti dal mediterraneo, MEILLET, *Mém. Soc. Ling.*, 15, 163, però, secondo E. L. LITTMANN, *Morgenländische Wörter*, 1924, 13, dal copto heri e hleli, 'LEW' I, 801; per l'origine mediterranea parla il berbero *alili* "oleandro".
- 12) m a l v a, cfr. più sopra; STRÖMBERG, 97 sgg.
- 13) m e l o, lat. *malum*, dal gr. μήλον, dor. μάλον; per l'origine mediterranea parlerebbe il nome dell'isola di Μηλος nell'Egeo; CHANTRAINE, 16; ERNOUT-MEILLET, 553, contro CUNY, *R. hitt. et asianique*, 1, 31; incerto.
- 14) gr. ὄλυθος "fico tardivo"; cfr. FICK, *Vorgr. Nam.*, 153; BOISACQ, 700; CHANTRAINE, 370; SCHWYZER, *Griech. Gramm.*, I, 61 con concordanze toponomastiche e con un suffisso preindoeuropeo illustrato anche dal BERTOLDI, *Questioni*, 223. Discussione della bibliografia in LEW, I, 429; CUNY, *RH*, I, 32, pensava invece ad una derivazione dall'i, e.
- 15) m e n t a, lat. *menta*, gr. μέντη; CHANTRAINE, 318; NENCIONI, *Ipponatte* I, 97, n. 1; BERTOLDI, *Questioni*, 224, 242; i due prestiti dal sostrato sono reciprocamente indipendenti.

Però gli elementi fitonimici del sostrato mediterraneo non si arrestano ai relitti conservati nelle lingue classiche. Se, per esempio, studiamo gli elementi prelatini di singole zone romanze non pervenuti ai dialetti attuali attraverso il latino, potremo fare delle esperienze sorprendenti. Grande importanza per la ricostruzione del lessico mediterraneo hanno le coincidenze di elementi fitonimici conservati nel sardo con sopravvivenze identiche nel berbero e nel basco, rispettivamente nell'iberico. Ricordiamo, limitatamente al settore fitonimico, le voci raccolte da M. L. WAGNER, *La lingua sarda*, 274 sgg.; i lemmi che seguono sono portati sotto la voce sarda:

a u r r i un cãrpino (*ostrya carpinifolia*) - basco *aurri* un vinco, altonavarr. *aurri* specie di carpino; forse anche berb. *auri* "alfa", ma cfr. per il berbero le restrizioni dello HUBSCHMID, *Sard. Studien*, 1953, 29.

eni un tasso, - basco *agin*, la stessa pianta (?): cfr HUBSCHMID, *o. c.*, 25 sg. con concordanze possibili nel berbero *t-agga* e simili.

kosti(ke) "acero minore" - basco *gastigar* la stessa pianta, BERTOLDI, *BSLP*, 32, 131.

giddostru "scopa arborea" - basco *gilhar*, altonavarr. *illara*, BERTOLDI, *Mélanges van Ginneken*, 1937, 165 e 'Linguistica storica'² 201; *Sostr.* 329; cfr. la località africana *Gillium* assieme all'etnico *Gillitani*, HUBSCHMID, 29. SÉSSINI "cipero" un giunco marino; BERTOLDI, *Ling. stor.*² 202, Hubschmid, *o. c.*, 27 con importante bibliografia alla n. 2; berb. *azezzu* "ginestrone".

(g)olostru "agrifoglio" - basco *koros*, *tigorosti* "leccio". L'area iberico sarda è riconoscibile anche in campo toponomastico: sard. *Colostrai* (TERRACINI, *Osservazioni top. sarda*, 7) - baschi *Korostegi*, *Gorostiaga*.

A questi cinque esempi del Wagner sono da aggiungere altri presi dallo HUBSCHMID, *Sardische Studien*, 26-38; i primi riguardano pure voci latine (REW 1371):

buda (lat. afr.) "tifa", donde lat. *budinarius* "lavoratore di stuoie: Nel 'LEW' I, 121 "Lehnwort unbekannter Quelle"; cfr. la documentazione della voce in autori africani, Cipriano, Claudio Donato; nella toponom. della Libia e Numidia *Tabudia*, *Tabudium*, *Thabudis* -; berb. (t) *ubûda*. Voce d'area sarda-corsa-sicil. *buda*, a. catal. *boua*, salmant. *bodonat* "giuncheto", galiz. *boedo*; BERTOLDI, *Arch. Glott. It.*, 36, 18-20 e *Metod.*², 202 sg.; per il berbero cfr. SCHUCHARDT, *ZrPh*, 33, 347-357.

silla (sylla), Servio. la "sulla"; pianta endemica dell'Italia centro-meridionale, della Sardegna, Spagna meridionale, di Malta e dell'Algeria; l'area della voce comprende la Sardegna (*assudda*), l'Italia centro merid. (*sudda*), la Spagna (*sulla*), Malta ed Algeri (*silla*); magreb. *silla*, cabill. *thasulla*, magreb. *tasulla*.

cadùmbu (campid.) verbasco e *cadilloni* asfodeli, da cfr. col gallego *cadolo*, *cadavo*, port. *cadavo* 'tronco del tasso', cfr. i toponimi asturi, a.905, *Kataveto*, a. 1141 *Cadaval*, basco *atapa* una ginestra. Qui pure addentellati nell'Italia meridionale, campano *kyátane* col toponimo *Catanella*, a. 872, e col latino medioevale *catänu* 'ginepro'. Cfr. 'LEW' I, 181.

- ma t(t)a 'cespuglio', Wagner, *AR*, 15,231 - port., spagn., cat. *mata* 'arbusto', 'lentisco', 'stoppia' che nel REW 5424 è conguagliato col lat. ma t t a 'stuoia di giunco' (Ovidio e Agostino); bergam. *matù* rovo selvatico ecc.; it. merid. *matta* 'cespuglio', 'DEI' III,2392. Secondo il BERTOLDI. *Glotta*, 21, 258-267, connesso col preellenico βάτος, παντία 'cespuglio', 'rovo'.
- mu dr é gu a. sardo *muteclu* 'cisto' - aveyr. *mouche*, Gard. *mouge*; Gerona *modaga* 'cisto' - calabr. *mùtaca* 'cisto'; it. *uucchio* 'cisto' (con scambio di suffisso, come nel roman. *mùtulu*) - etr. *mutuka* (probabilmente un fruttice); ad un collegamento prelatino penso in *Sostrati* 167.
- ci ò c c o r o, *isciòccoro* (logud), *ciòcciri* (camp.) "cardo lanceolato" - basco *cioccoro* un cardo - [l'italiano meridionale (camp., pugl.) *cocchiere* 'tronco', che lo HUBSCHMID, *o.c.*, 36 aggiunge a questa serie, è probabilmente altra cosa].
- ta ra b ú c c i u l u, cors. *talabucciu*, *talavella* "asfodelo", in cui l' ALESSIO *AR*, 25,146 aveva scorto il lat. al b ū c i u m con prefisso l'articolo berbero *t-*; la voce richiede ulteriori ricerche.

Dobbiamo quindi riconoscere che nel sostrato dell'isola mediterranea più centrale esistono, anche nel settore della flora, come del resto negli altri dell'antica vita sarda, sopravvivenze mediterranee che non sono direttamente rilevabili dal lessico latino. Lo HUBSCHMID, pp. 128-133, ci presenta una cinquantina di vocaboli presi da tutti i settori, di cui 14 hanno corrispondenze più o meno evidenti col berbero, 46 col basco, o con sostrati iberici, 13 col basco e col berbero. In 36 casi vi sarebbero convergenze più vaste, specialmente col galloromanzo e coi nostri dialetti meridionali; ma specialmente qui sarà necessario sfrondare.

Secondo tradizioni accreditate, gli Ilienses, cioè i paleosardi più antichi, sarebbero di origine libica; delle 14 corrispondenze col berbero, oltre la metà si prolunga però nell'iberico-basco e in qualche caso manca proprio la confluenza del lessico sardo in raccordi berbero-bascoiberici. Il basco *azkar* 'leccio' è congiungibile col lat. *aesculus*, col preellenico ἄσκρα ed anche col berbero *iškir*, *ašxir*, mentre non è rilevabile nel paleosardo. Così si potrà includere nell'equazione basca *gapar* 'romice', ga-

liz. *agavanio*, guascone *gabarro*, a. spagn. *gabanza* 'la rosa di siepe', anche il berbero *taghfart*, senza che nel sardo si riesca a trovare nulla di simile. Il prelatino *carrica*, scoperto dallo SCHUCHARDT (*Sitzungsber. Akad. Wissensch. Wien*, 168, IV, 19, studiato da V. BERTOLDI nella *ZrPh*, 66, 10 e dallo HUBSCHMID, *Sard. St.*, 93 sgg., collegato con *carrasca*, REW, 1718 a, ha un'area abbastanza compatta che comprende l'Iberia, la Gallia e l'Italia meridionale (*car(r)iglio*), ma anche il berbero (*a-)kerrus*; è passato pure al magrebino *kerris*, *querrus*), ma non al Sardo. Forse ulteriori ricerche più approfondite potranno modificare le nostre attuali conoscenze. In due soli casi un fitonimo paleosardo può essere accostato esclusivamente al berbero, senza che siano stati rilevati dei convincenti richiami al basco: il campid. *séssini* "giunco marino" e il berbero *a-zezzu* 'ginestra spinosa' sono lo stesso vocabolo per il BERTOLDI, per il WAGNER e per lo HUBSCHMID, *o.c.*, 27 (ampia bibliografia nella nota); il nuor. *thinniga* e il camp. *zinnia* 'giunco spinoso' si accordano col berbero *zennit* 'alfa per stuoie', donde *tsunit* 'paniere di sparto'. Dal berbero la voce passò nel magrebino come *sennâg*, lo 'sparto'.

Le cifre riferite più sopra hanno soltanto un valore indiziale: il futuro potrebbe porci di fronte a situazioni molto diverse. Da esse deriva però che il numero maggiore di voci del sostrato ha coincidenze specifiche col basco che non furono invece rilevate nel berbero. Ma si dovrà concedere che il berbero, per quanto interessante, non è ancora studiato definitivamente nel suo sviluppo storico, mentre le sopravvivenze del sostrato nelle lingue iberiche ci sono più accessibili. Almeno nel lessico non si può dire che il berbero, per un complesso di fattori storici, presenti un grado notevole di conservativismo. Sarebbe però ingenuo il credere che il materiale toponomastico paleosardo sia completamente raccolto e che esso sia stato studiato metodicamente nei suoi rapporti con appellativi ed aggettivi conservati nel lessico delle zone mediterranee occidentali, del basco e del berbero. Possiamo invece affermare fin d'ora che i relitti preindoeuropei delle due lingue classiche non bastano a darci un'idea adeguata del sostrato mediterraneo; i resti a noi pervenuti sono come tessere isolate d'un mosaico in gran parte perduto. Solo la somma degli elementi lessicali prelatini e pregrecoi, aumentata coi relitti conservati nei dialetti attuali della zona

mediterranea e cogli elementi toponomastici ed onomastici antichi può darci un'adeguata impressione dell'entità del sostrato.

Un'ultima possibilità di accertare voci del sostrato mediterraneo, sia pure molto limitata e decisamente incerta in alcuni casi, è da cercare nella presenza di elementi analoghi a quelli del sostrato, attestati in una lingua isolata del Caracorum occidentale, il "burusciaschi" o "kuejuna", - lingua estranea alle famiglie linguistiche finora conosciute e certamente molto conservativa; essa fu esposta scientificamente da D. L. R. LORIMER, *The burushaski Language*, I-III, che vi trovò interessanti convergenze colle lingue preistoriche del Mediterraneo, particolarmente col basco. Per lo sviluppo fonetico (che qui non è svolto, ma è definito nel saggio del Berger), mi sono valso delle *Notes of Burushaski Phonologie* di G. MORGENSTIERNE, *NTS*, 13, 1 1942, 61-95). Il settore lessicale fitonimico fu studiato recentemente da Hermann BERGER, *Mittelmeerische Kulturpflanzenamen aus dem Burushaski* nei *Münchener Studien zur Sprachwissenschaft*, 9, 1956, 4-33; vi figurano i fitonimi seguenti che mancano del tutto nelle parlate dei popoli vicini:

- biràn* [č], da un tipo **moron-s* "moro"; lat. *mōrum*, gr. *μόρον* e basco *martzuka*. La derivazione di *mōrus* dall'i.e. *moro-*, POKORNY, 749, riposa esclusivamente sulla premessa non sicura che il cimr. *merwydden* non sia un prestito latino, come lo è l'a.a.t. *mûrbere*; [Berger, 22].
- gærk* / *kiker* - lat. *cicer*; lo HUBSCHMID, *Sard. Studien*, 1953, 114 aveva accostata la voce burusciaschi *gærk* al pregreco *γέρινθοι*, *γέλινθοι*, cret. *γάλινθοι*, su cui cfr. ALESSIO, *RLiR*, 17, 179-180, v. WINDEKENS, *Le pélasgique*, 9 e SCHWYZER, *Gr. Gr.*, I, 61, al caorsino *gorroustos*, al frc. *gerzeau* "lathyrus aphaca" ed al georgiano *gorwela* "cece". Probabilmente la posizione dello Hubschmid è sufficiente a chiarire la voce; comunque l'etimologia di *cicer* è incerta e potrebbe darsi che una voce i.e. *kiker-* (POKORNY, 598 "kaum indogermanisch") si sia sovrapposta ad altra, fonicamente vicina, del sostrato.
- jaťúr* "cotogno" gr. *κοδύ-μαλον* in Alcmano, dove *κόδυ* é "vraisemblément le nom asianique du fruit", BOISACQ, 530 (per l'origine asianica si tenga presente la glossa di Esichio *κοδώνεα σῦκα χειμερινά*); secondo il

- NEHRING, *Glotta*, 13, 11, *κυδώνιον* e *κοιδόνιον* sarebbero "prestiti indipendenti da una lingua mediterranea"; -ur in *jaŕur* è un comune suffisso fitonimico; [Burger, 8].
- č o p u r i "cappero" gr. *κάππαρις* [BOISACQ: "étimologie inconnue; mot exotique"; 'GEW', I, 782: "Herkunft unbekannt"]. Il neopers. *kabar* è prestito dal bizantino. Sulla probabile pertinenza della voce al sostrato, cfr. 'DEI', I, 742. Non sono chiarite le forme dialettali con *t-* (piem. *tàpari*, lig. *tápao*, sardo *tàppanas*, catal. e aragon. *tàpara*, Murcia *tàpana*; [Berger, 9, 13].
- h e r m u k, da anteriore *QUAMARUK, "tamarisco", *Berger*, 18 sg. è molto incerto; [Berger, 18].
- p h é s o "pera" lat. *pirum*, gr. *ἄπιον* da anteriore *apison ['GEW', I, 121: "mediterranes Kulturwort"; 'LEW', II, 310: "mittelmeerländ. Kulturwort"] *Berger*, 15.
- p f a k, da un presunto *TWOQ "fico"; *figus* e *σῦχον* (coll'arm. *t'uz* da **thuh*) sono prestiti indipendenti da una lingua mediterranea; probabilmente il rapporto è determinato dalla coesistenza nel sostrato d'una forma **thikos* e **thwikos* [Berger, 21].

Per la sua complessità e in quanto al suo sviluppo concorrono elementi pertinenti ad altri settori vocabolaristici, la fitonimia si presta particolarmente bene come esempio della possibilità di una ricostruzione del lessico paleomediterraneo, - forse proprio perchè essa è meno semplice dell'oronimia, almeno in quanto quest'ultima basa su aggettivi o sostantivi che esprimono direttamente condizioni geomorfiche (ben inteso, non in quanto essa è costituita da derivati da zoonimi e fitonimi). Con questa limitazione, la terminologia attinente al rilievo terrestre ci consente osservazioni immediate ed esclude quasi sempre la supposizione che un vocabolo si sia diffuso come "Wanderwort", da un qualsiasi parastrato. Così la presenza d'un toponimo semitico in Sardegna ci indica inequivocabilmente colonizzazione punica o fenicia. Ma possiamo procedere ad esperienze meno empiriche. Quando il Kretschmer, *Glotta*, 21, 86 e il Bertoldi, *Ling. Stor.*, 1941, 170, ci pongono di fronte al fatto che *taba* è documentato nel carico come "pietra", che Virgilio ci attesta *mons Taburnus* per una montagna rocciosa degli Irpini, che il Falcucci ci tramanda nella toponomastica corsa *Tâbiu* per un'alta parete a Sollacaro, e che a Barcelona, nell'undecimo secolo, è

documentato il monte *Taber*, io credo che l'ascrivere una base *TAB-* col valore approssimativo di "sasso, roccia" al sostrato mediterraneo nel senso di una voce diffusa allo spazio asianico, greco, italico, sardo-corso ed iberico, corrisponda ad una realtà. E siccome l'alternanza *a/e* è ampiamente documentata nel sostrato mediterraneo e il sabino *teba* "dosso", al pari del greco $\Theta\eta\beta\alpha\iota$, costituisce una preziosa omofonia, sorretta dal valore semantico, identico a quello che dobbiamo attribuire alla presunta base *TAB-*, e siccome già GUSTAV MEYER, *Etymolog. Wörterbuch der Albanesischen Sprache*, 1891, 430, metteva l'albanese *timpf*, *timbi* "roccia" a conto del sostrato preindoeuropeo, si potrà affermare che la base *TAB-/TEB-* doveva sussistere anche negli spazi intermedi fra quelli in cui il vocalismo "a" è ora prevalente. Del pari la nasale labiale del tipo albanese ritorna tanto nei nostri dialetti centro-meridionali (abr. *tempe*, calabr. e sic. *timpa*), quanto nel catalano (*timpa*) e nel valenziano *timba* (REW, 8739); anch'essa costituisce una differenziazione secondaria di fronte alla base *TEB-*. Ciò affermato, anche rinunciando ad ulteriori collegamenti, il quadro della disposizione di questa voce nel bacino mediterraneo diventa eloquente, perchè, per il significato del vocabolo, non è ammissibile, che si tratti d'una voce di cultura, diffusa come "Wanderwort" da un determinato epicentro. Le posizioni scientifiche non possono essere che tre: o si tratta di voce del sostrato paleomediterraneo, o dobbiamo vedervi un prestito nell'indeuropeo comune, contratto dal gruppo mediterraneo - senza arrivare però a renderci conto del motivo del prestito, oppure, come soluzione interlocutiva, occorre pensare che nelle zone rivierasche mediterranee si tratti d'un'antica voce del sostrato, ravvivata dal prestito, che venne importato dagli invasori indoeuropei come vocabolo del loro lessico nelle trasmigrazioni dalla protopatria. Un'ultima posizione scientifica ci porterebbe ad una soluzione radicale, su cui si discute decenni or sono, ma per cui può darsi che non siamo ancora maturi, cioè a supporre un'antica affinità linguistica (e perciò anche lessicale) fra lingue mediterranee e indoeuropee.

La fitonimia, anche in quanto include derivati da voci del settore oro-idrografico, può contribuire alla dimostrazione del carattere unitario del lessico del sostrato: essa collabora certamente a ricostruire o a confermare certi elementi oronimici mediterranei raggiungibili in altro modo. Il nome del "cerro", la

Steineiche dei Tedeschi, ha rapporti evidenti di derivazione con un noto oronimo *KARR*- "pietra". La ricca gamma di formanti ci permette di individuare gli spazi in cui la derivazione ebbe luogo con suffissi differenti, che, presi nel loro complesso, riempiono lo spazio mediterraneo occidentale. Ne presento, limitandomi ai casi più caratteristici, alcuni esempi, rilevando che i fitonimi qui riportati indicano o indicavano la quercia, in quanto pianta caratteristica di località sassose; per ulteriori particolarità rimando a J. HUBSCHMID, *Sardische Studien*, 1953, 93-97: 1) tipo berbero *akerrus* (cabil. *akarrus*, magreb. *querrus*; 2) tipo iberico, cat., prov., franc. *CARRICA* (VIII sec. *garrica*, Catalogna); 3) tipo port., spagn.-aragonese-asturo, basco-cat.-ligure *carrasca*; 4) tipo ital. meridionale *carrigliu*. Il leccio non è evidentemente l'unica pianta il cui nome dipenda dalla base *KARR*- "pietra", ma possiamo seguire facilmente lo sviluppo della nomenclatura. Partendo dal concetto di quercia, arriviamo a quello di "arbusto di quercia", da esso si passa a quello generico di "cespuglio" che ha l'astur. *carrascu* e di qui al port. *carrasca* che indica indifferentemente la quercia e l'erica (cfr. anche il port. *querroca* l'"erica" e *queiro* la "calluna vulgaris"). Sarà significativo di notare che questo tipo di denominazione della quercia è mediterraneo occidentale, mentre l'area di *KARR*- "pietra" comprende il georgiano *karkar*, che si aggiunge a forme corrispondenti sedimentate in altri dialetti caucasici, ed anche il burusciaschi *karkat*, così vicini al berbero *akarkur* "roccia".

Come era d'attendere, anche nel settore fitonimico, dopo aver eliminati gli elementi penetrati nelle lingue classiche dalle lingue semitiche, ci si presenta un materiale che, inquadrato e sorretto dalla toponomastica, si presta per studi che portano alla formulazione di importanti problemi metodologici del sostrato paleomediterraneo. Mi auguro che le discussioni che sorgeranno nel prossimo Congresso fiorentino di scienze onomastiche possano dare una spinta anche alla metodologia dei sostrati linguistici. Ritengo, ben inteso, più che opportuno - indispensabile, che si prosegua nello studio monografico dei singoli vocaboli e delle rispettive famiglie etimologiche; alcune di esse sono appena abbozzate. Ma anche in quelle più note e rese più accessibili dall'afflusso di un materiale di studio e di esame imponente, ci sono delle zone, in cui il consenso non riesce a

sopprimere dissensi o parziali, o totali. Giunti a questo punto non è il caso di accantonare l'argomento: in tal modo, escluso un progresso, subentra il pericolo di un involuzione. Mi sembra che la prima cosa da fare, sia stabilire i limiti del dissenso; la seconda è vedere di superarlo.

Per arrivare a questo, occorre però non trascurare gli indispensabili aiuti bibliografici. Ma proprio questi mancano: un materiale vasto, contenuto in gran parte in opere difficilmente accessibili, fa sì che non di rado giudizi su materia così difficile ed aleatoria vengano presentati magari con una certa presunzione, ma senza che il ricercatore (specialmente quando si tratti di linguisti che o sono del tutto estranei a questi studi, e nel migliore dei casi non sono specializzati, proprio perchè manca la possibilità d'un rapido orientamento), prenda nota di quanto, bene o male, è stato scritto sull'argomento. Penso che il Congresso, in quanto si propone di studiare la toponomastica paleomediterranea, dovrebbe esaminare, se non sia il caso di promuovere un'opera bibliografica in forma di vocabolario alfabetico che tenga conto non solo dei nomi di luogo, ma anche degli appellativi lessicali prelatini e pregreco o di altri elementi del sostrato, comprese le formanti che affiorano nelle lingue rivierasche del Mediterraneo.

CARLO BATTISTI